



A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

DE GASPERI MAI HA USATO SIMBOLI DI FEDE NEI COMIZI

Caro direttore, l'ho sentita parlare in televisione di Alcide De Gasperi e Aldo Moro e del rispetto di tanti piccoli e grandi politici cristiani che mai e poi mai hanno usato simboli religiosi nei loro comizi. Io lo ricordo benissimo: De Gasperi era un cattolico fervente; il Partito Comunista (Pci) aveva sposato ufficialmente la dottrina atea di Marx (e in Russia si distruggevano le chiese per fare dei parcheggi) eppure De Gasperi non usò mai dei segni religiosi come il Rosario, una statua della Madonna, eccetera per giustificare la lotta politica contro il Pci. Questo nemmeno nelle elezioni del 18 aprile 1948 quando io ero chierichetto di 8 anni in un paese comunista. Un partito è, per natura sua, fautore di una parte, di determinati progetti sociali: un simbolo religioso cattolico (*katà-olon: presso tutto e tutti*, in greco) non si identifica con nessuna parte della umanità tanto che permette tranquillamente di far scolpire Madonne con la faccia nera e Cristo vestito da giapponese. Nel pieno della tratta degli schiavi (1500) la Chiesa cattolica nominò vescovo un prete di colore che aveva sotto di sé sacerdoti bianchi. Nessuno si meravigliò.

don Romano Nicolini
Rimini

CHE COS'HA DI CRISTIANO QUEL LINGUAGGIO SELVAGGIO?

Caro direttore, il ministro Salvini a Milano, in un comizio politico, ostenta un rosario, invoca la Madonna e i Santi per far diventare il suo partito il primo partito in Europa... Ho accostato le sue parole al Salmo 55: «Più tuonosa del burro è la sua bocca, / ma nel cuore ha la guerra; / più fluide dell'olio le sue parole, / ma sono pugnali sguainati». Ho ricordato, infatti, sue tipiche espressioni che trasudano disprezzo per la dignità della persona umana, che trasmettono un'idea autoritaria e oscura del forte contro il debole, del bianco contro il nero: "ruspa", "pacchia", "crociera", "taxi del mare", "oziosi palestrati", "bambini preconfezionati che giungono sui barconi", "mariscano in galera"... Sento anch'io il dovere di denunciare e respingere con forza questo linguaggio che strumentalizza i sentimenti religiosi a scopo politico e insomma una cultura di supremazia che offende la dignità e l'uguaglianza di ogni essere umano.

Piero Quinci
Catania

QUANTA DISTANZA TRA GESTI PAROLE E ATTI DI GOVERNO

Gentile direttore, sono rimasto esterrefatto nell'assistere al saluto dal palco del mio comizio milanese in Piazza Duomo, del ministro Matteo Salvini, che rivolgendosi alla folla plaudente ha fatto il Segno della Croce e mostrato il Rosario impugnato sulla mano sinistra. Credo che, dal 1948 a oggi, non si sia mai visto in una campagna elettorale un candidato credente comportarsi in questo modo al termine di un comizio. Ma allora che cosa dovrebbe fare un ministro col rosario in mano per chi fugge dalla guerra e dalle torture? Se non c'è risposta, e non c'è, devo concludere che come il ministro Salvini si comportano solo i predicatori musulmani più intransigenti, richiamandosi al Profeta. Non ho parole...

Carlo Zardi
San Daniele del Friuli

GRAZIE PER I TESTI SU EZECHIELE: VERITÀ OLTRE GLI INSUCCESSI

Caro direttore, sono un abbonato di "Avvenire" che ha letto con passione e attenzione i testi do-

menicali del professor Luigino Bruni scritti a partire dal libro biblico di Ezechiele. Domenica scorsa, 19 maggio 2019, il suo collaboratore ha chiuso un ciclo di ventotto articoli e si è accomiato dal Profeta e io già provo un sentimento sincero di nostalgia. In questi sei mesi di cammino dentro il testo ho partecipato alle luci ed alle ombre, alle gioie ed alle speranze di un uomo prescelto per essere sacerdote senza tempio che riceve in eredità un tempio grande come il mondo». Fino alla fine, Ezechiele resta con i piedi per terra e continua a volere il bene della sua città, spesso lontana dal progetto di "vita nuova" che Dio Padre ha su di essa. È umile e paziente! Mi conforta l'affermazione che il Dio di Ezechiele continua a essere vero, nonostante gli insuccessi terreni. Grazie di cuore a Bruni del suo accompagnamento spirituale che mi ha arricchito e maturato umanamente.

Giuliano Fantino
Feltre (Bl)

I DOVERI DI TERZIETÀ DEL MINISTRO DELL'INTERNO

Caro direttore, alcune riflessioni che vorrei condividere e magari sentire pareri di persone ben più competenti del sottoscritto. Il Ministero dell'Interno è un dicastero con compiti delicatissimi, forse i più delicati in un ordinamento democratico. Che il ministro dell'Interno sia anche il capo politico, nel pieno dei suoi poteri, di un partito mi sembra una cosa, diciamo così, singolare. Siamo poi in campagna elettorale per le elezioni europee. Il Dpr 7 settembre 2001 n° 398 all'articolo 3 comma b, tra i compiti di tale Ministero testualmente recita: «...garanzia della regolare costituzione degli organi elettivi e del loro funzionamento, finanza locale, servizi elettorali, vigilanza sullo stato civile e sull'anagrafe, attività di collaborazione con gli enti locali...». Che il ministro dell'Interno sia in campagna elettorale permanente per il suo partito mi sembra una cosa non in linea con il ruolo di garanzia per tutti che dovrebbe avere e mi sconcerca parecchio. A memoria mi sembra di ricordare che nessuno dei precedenti 34 primi inquilini del Viminale abbia agito in questo modo. Tutti hanno cercato di mantenere, almeno formalmente, il ruolo di terzietà che la carica esige, qualcuno sospendendosi dagli incarichi di partito. Il fatto che più mi stupisce è che la cosa sembra non preoccupare le persone quasi fosse un fatto normale, cosa che a mio parere normale non è assolutamente. Ringrazio per l'opera di buona informazione che il nostro giornale svolge quotidianamente e augurando buon lavoro saluto con tanta cordialità.

Antonio De Biasi
Lerici (Sp)

La mia competenza è quella di un cronista, e in quanto tale testimone del tempo, che è anche appassionato di storia contemporanea. Ebbene, per la mia esperienza, caro amico, le sue considerazioni sul doppio ruolo del ministro Salvini sono fondate. Mai nella storia democratica della nostra Repubblica un ministro dell'Interno aveva esibito costantemente (quando non indossa giubbe di circostanza) il simbolo del proprio partito. Non si tratta di un dato soltanto formale, ma sostanziale perché mai sinora c'era stata coincidenza tra la titolarità di quell'impegnativo e delicatissimo dicastero e lo svolgimento una frenetica attività di propaganda di partito. Nessuno pretende da un ministro politico una terzietà assoluta, ma il senso del limite è una virtù necessaria per chi assume la responsabilità di garante delle libertà e della sicurezza di tutti, come non mi stanco di ripetere, avversari compresi. (mt)


I giudici fermano la procedura per far morire Lambert
TUTELARE LA VITA FRAGILE È MISURA DI CIVILTÀ


MARINA CASINI BANDINI

Caro direttore, la decisione dell'ultima ora dei giudici ci dà un po' di speranza, ma sappiamo che la vicenda non è chiusa. Dopo anni di battaglie giudiziarie approntate anche davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo, all'ospedale di Reims era stata avviata la procedura per far morire Vincent Lambert. Interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione assistita accompagnata da sedazione eutanasica. I genitori sono riusciti a ottenere provvedimenti di urgenza per fermare il "braccio della morte". Ma conosciamo la storia e l'altalena giudiziaria intrecciata ai consulti medici, alle diverse opinioni dei familiari tra cui i genitori e alcuni fratelli che vogliono che Vincent viva. Lottano affinché egli venga sottratto alla morte imminente. Non si può nascondere la complessità dei problemi legati alla fine vita, ma non possiamo neanche trascurare il fatto che Vincent non è malato, non è in fase terminale, non è in coma, non è in morte cerebrale. Vincent non è attaccato a macchinari. Quindi, nessuno di quei tormentosi dilemmi riguardanti i limiti di una medicina che può diventare altamente invasiva. Vincent è un uomo di 42 anni gravissimamente disabile; reso tetraplegico in seguito ad un incidente stradale che gli ha provocato anche gravi danni cerebrali. Nella sua situazione privarlo di alimentazione e idratazione significa cagionargli la morte, cioè ucciderlo. Questa è una di quelle dolorose vicende umane sbattute in faccia all'opinione pubblica - chi non ricorda Eluana Englaro e Terry Schiavo solo per citare le due più note vicende? - sfruttate dall'ideologia che, indossando toghe e camici, pretende di mescolare le carte in tavola chiamando il "cagionare la morte" "atto civile", "diritto", "progresso", "conqui-

sta". Deve essere chiaro: nella storia di Vincent, come in quella di Eluana e di Terry, non è in gioco solo la vita o la morte di Vincent, ma il senso della vita di ogni uomo quando la vita è solcata dalla malattia o dalla disabilità; sono a tema la qualità della relazione di cura e quello sguardo pieno di tenerezza che riconosce sempre e comunque la dignità dell'altro; viene in questione l'impostazione della società e della convivenza tra gli uomini. C'è qualcosa di inquietante e sovversivo, come una seduzione velenosa delle menti e dei cuori, in questo ritenere "ostinazione irragionevole" accogliere ed amare chi ha più bisogno degli altri di solidarietà, accudimento, oblatività. Certo, talvolta la stanchezza può sfociare nella disperazione e questa può portare a pensieri di morte. Ma nella vicenda giudiziaria di Vincent è altro ciò che emerge. Quello che viviamo con Vincent affonda, culturalmente parlando, nella permissività sociale e giuridica dell'aborto che si traduce in una perdita di chiarezza su tutto l'uomo. Se l'uomo nella sua massima fragilità e povertà non è considerato un soggetto, un fine, una persona, ma un oggetto, un mezzo, una cosa, allora tutti i pilastri della nostra convivenza civile diventano incerti e la libertà, il diritto, la giustizia, l'uguaglianza, la democrazia si trasformano in contenitori vuoti che qualsiasi contenuto può riempire. Si produce in sostanza un ottenebramento delle coscienze. Lo smarrimento di fronte al senso della vita umana, sta già mostrando i rischi concreti che derivano da un accanimento della cultura radicale. Non è giusto che Vincent muoia. Vincent ha diritto all'assistenza che amorevolmente gli è sempre stata prestata, in particolare dai genitori. L'indignazione deve essere all'altezza di un confronto che è sempre più internazionale. Basta con queste aggressioni alla vita fragile. È qui che si misura la civiltà di una intera società.

Presidente nazionale
del Movimento per la Vita Italiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima pagina

LA «TEGOLA» AUSTRIACA

Lo scandalo ha creato non pochi imbarazzi ai popolari austriaci che hanno subito preso le distanze. Lo scaltro Kurz era infatti il "garante" dei nazionalisti, si era assunto con il Ppe il compito di dimostrare che al governo si sarebbero moderati. In poche ore ha cambiato idea, concordando con il presidente della Repubblica austriaca nuove elezioni a settembre e destituendo il ministro dell'Interno Kickl - uno che a Natale aveva insultato con toni che in Italia ben conosciamo la Caritas austriaca che gli contestava provvedimenti di stampo xenofobo contro i rifugiati - per garantire indagini indipendenti. Per ritorsione i ministri del Fpö si sono dimessi in blocco. I sondaggi danno ragione a Kurz: il Fpö è crollato al 18% (un anno e mezzo fa aveva il 26%) l'Övp è schizzato al 38%. Dunque, modello austriaco al capolinea e questo sta facendo riflettere moderati e popolari europei, peraltro già poco propensi a virare sulla destra estrema, sulla

opportunità di riproporlo su scala continentale. Una novità di non poco conto. E adesso che proposta faranno i sovranisti per convincere gli elettori europei? Il caso Strache è inoltre una tegola per la Lega, già alle prese con le disavventure giudiziarie lombarde e siciliane (quest'ultime hanno portato il premier Conte a dimissionare il sottosegretario leghista Siro per i presunti fondi sporchi sull'eolico) e con l'ennesima smentita a Lampedusa della pretesa del Viminale di chiudere i porti ai disperati del Mediterraneo. Forse il caso Strache con le sue conseguenze in chiave europea spiega perché tanto agitarsi brandendo anche il Rosario in cerca di consensi, invocando la Madonna per la vittoria e sproloquiando sui Santi patroni d'Europa. I cui valori un credente non svende per danaro, una gonnella e qualche bicchiere di troppo.

Paolo Lambruschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Euro frammenti

Un Bignami di storia per chi andrà a votare


GIANFRANCO MARCELLI

Piccolo pro-memoria, stile bignamino (o "bigino" o "cirannino": così si ricomprendono geograficamente tutte le appartenenze studentesche), per elettori distratti o dimentichi o ignari, in vista delle urne europee di domenica prossima. Un "aiutino" quasi da scolari pigri, quello che si propone in poche righe, per ricordare che cosa è stata l'Europa durante i sette secoli precedenti agli ultimi 70 anni. Una ripassata veloce di storia, per forza di cose sommaria e di sicuro approssimativa (ci scusino gli storici seri), partendo dal 1300, quando ancora il nostro Continente viveva quello che Johan Huizinga definì, giusto cento anni fa, *L'autunno del Medioevo*. Poco dopo l'avvio del XIV secolo si apriva infatti una serie ininterrotta di lotte tra nazioni appena costituite o desiderose di formarsi come tali, di volta in volta coadiuvate o contrastate da una costellazione di piccole o medie potenze locali. Dagli anni 30 del '300 fino alla metà del secolo successivo imperversò la Guerra dei Cent'anni, protagonisti principali Francia e Inghilterra, le quali a varie riprese si giovarono di alleati che andavano dal Portogallo alla Polonia. Tra l'altro, oltre agli innumerevoli morti sul terreno, la fase iniziale di quel conflitto coincide con l'immane catastrofe della "peste nera", che da sola ridusse di un buon terzo la popolazione del Continente. Quella dei Cent'anni lasciò in eredità altre code belliche, in apparenza circoscritte a singoli territori, come la britannica Guerra delle due Rose fra York e Lancaster. Ma pose anche le premesse per le Guerre d'Italia, che tra la fine del '400 e la metà del secolo successivo fecero della Penisola un terreno di conquista e di lotte furibonde per l'egemonia tra francesi, Asburgo-imperiali e spagnoli, con le Signorie di casa nostra impegnatissime a favorire ora l'uno ora l'altro dei contendenti. Sorvolando sugli scontri locali, ma certo non incuranti, innescati dalle varie guerre di religione nella parte centrale e finale del '500, arriviamo all'inizio del XVII secolo, con quella perfetta anticipazione delle future stragi "globali" intra-europee che fu la Guerra dei Trent'anni (1618-1648). Si trattò di una serie interminabile di battaglie, con brevi tregue, causa di stragi diffuse a danno di popolazioni civili, devastazioni di città e villaggi, accompagnate da carestie e pestilenze. Anche in questo caso seguirono, alla pace di Vestfalia, strascichi sanguinosi: le principali vanno sotto il nome di guerra franco-spagnola, franco-olandese e di "devoluzione".

Esauriti ormai i pretesti religiosi dei due secoli precedenti, il '700 apre la lunga serie dei conflitti detti "di successione", con i regnanti di diversi Paesi impegnati a combattersi per allargare le rispettive aree di dominio diretto o di influenza: si contano così la guerra di successione spagnola, polacca e austriaca, tutte ben "affollate" quanto a partecipanti, compresa la *new entry* della Russia zarista. A coronamento della serie, fra il 1756 e il 1763, ecco la più celebre Guerra dei Sette anni, primo conflitto della storia che coinvolse i possedimenti coloniali di tutte le maggiori potenze. Avvicinandoci all'età contemporanea, servono meno parole per ricordare i continui conflitti ottocenteschi, aperti dalle guerre napoleoniche e conclusi solo nel 1870 con la battaglia di Sedan. Infine, dopo la pausa della belle époque, le orribili stragi del "secolo breve". Che a parole tutti ripudiano e condannano. In troppi però dimenticano che, per sventare ritorni al passato, abbiamo un solo strumento da valorizzare e difendere: questa Europa per la quale si comincerà a votare dopodomani. Ci pensino bene gli elettori vogliosi di menare le mani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lupus in pagina

GIANNI GENNARI

Mezze verità e mistificazioni (se la nostalgia è "carogna")

Ieri ("Corsera", p. 1: «Le mezze verità contro la Chiesa») Claudio Magris contro il vezzo di «amputare» la verità «per sostenere una tesi pregiudiziale» e come esempio cita «tante faziose aggressioni mediatiche a papa Francesco, attaccato quale eversore della tradizione cristiana cattolica, sabotatore della bimillennaria struttura della Chiesa, delle sue gerarchie e delle sue verità». Si osa contrapporre la sua parola di oggi ad altre parole di Chiesa del passato, ma in realtà la sostanza è la stessa. Proprio ieri come prova in rete che si dice "cattolica" leggevi un'omelia presentata come esemplare di vera autorevolezza cattolica contrapposta a papa Francesco, ove però trovi parole come queste: «Non possiamo guardare senza perplessità alla "globalizzazione dell'economia", per cui il mercato e il po-

tere finanziario non conoscono più confini... In tal modo capita sempre più spesso che la sorte delle imprese e l'avvenire dei lavoratori vengano decisi da potentati anonimi, lontani e invisibili. Un'economia senza barriere non deve diventare senza regole, senza attenzione e senza sollecitudine per i disagi delle persone e delle famiglie. Il nostro auspicio è che la globalizzazione non diventi il nome nuovo di capitalismo selvaggio... sconfitta dell'uomo, immagine prima di Cristo. Il Signore Dio nostro, in virtù di questo sacrificio che con tutta la Chiesa oggi gli offriamo a favore di tutti i lavoratori credenti e non credenti, dei loro figli e delle loro famiglie, ci doni sempre la luce della sua verità e la forza inesauribile della sua grazia». Sono parole di Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna fino al 16 dicembre 2003, morto nel 2015. Lui contro il Papa? Un falso! Pensieri e persino stesse parole li trovi a piacere in omelie e testi di Francesco. Dunque contrapporre i due è solo una "nostalgia" senza base, che la nota canzone dice anche... "carogna".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martiri Messicani

Vittime di un potere politico che cercava di zittire la Chiesa


Quando lo Stato invade la sfera religiosa le prime "vittime" sono la libertà e la dignità dei suoi cittadini: di fronte a questo abuso i cristiani non possono tacere, proprio come i fedeli messicani non si lasciarono zittire dopo l'introduzione nel loro Paese della Costituzione del 1917, ispirata a principi anticlericali. Oggi la Chiesa ricorda 25 martiri che versarono il proprio sangue per testimoniare il Vangelo in questo contesto di violenza e re-

Il santo del giorno

MATTEO LIUT

pressione. Capofila del gruppo canonizzato nel 2000 è san Cristoforo Magallanes Jara, sacerdote ucciso il 25 maggio 1927 a Colotlán. Era nato a Totiche nel 1869 e da prete era divenuto parroco del suo paese natale. Nel suo ministero curò l'evangelizzazione degli indigeni, la devozione al Rosario e le vocazioni: forse per questo fu preso di mira: sequestrato dall'esercito, venne fucilato il 25 maggio 1927. Altri santi. San Paterno di Vannes, vescovo (V sec.); san Hemming di Abo, vescovo (XIV sec.). Letture. At 14,19-28; Sal 144; Gv 14,27-31. Ambrosiano. At 15,13-31; Sal 56; Gv 10,31-42.



FONDAZIONE
vitanova

In 25 anni
Progetto Gemma
ha aiutato a nascere
23mila bambini

Telefono:
02 48702890

www.fondazionevitanova.it

movimento per la vita